

# ALT AI FITTI: da Portonaccio a San Basilio



SAN BASILIO — In una borra dove si raccoglievano le acque di spurgo, annegarono tre ragazzi. A distanza di un anno, l'acqua sporca fornisce ancora — questo il dramma di un quartiere, senza vita — uno dei pochi motivi di gioco per i bambini

## Mezzo stipendio per una soffitta

### In pochi anni raddoppiati e anche triplicati gli affitti - Impazziti i prezzi delle aree destinate ai grattacieli - Mancano 930 aule nella zona tiburtina

La strada serpeggia tra collinette basse, morse qua e là dalle ruspe. Fra i mucchi di terra rossastra smossa di recente, la mole bianco-calce del capannone di un laboratorio di legnami; poco più oltre, una casa gialliccia di tufo senza un filo d'intonaco; superata una salitella, una fila irregolare di quattro cinque palazzotti di diverse dimensioni — uno ha l'aspetto solido di una « villetta » di città a quattro piani, un altro può essere scambiato per una modesta casa di campagna —, poi un ponte, misero, ripido che sembra fatto apposta per i muli; dall'altra parte, le case si fanno più fitte e nelle strade polverose la gente scivola in tutte le direzioni dalla fermata dell'ATAC. E' La Rustica: settemila abitanti, una sola scuola, un pullman che corre stracarico ogni tre quarti d'ora (venti minuti, nei momenti di punta fino al capolinea, ma che alle undici e venti della sera torna in deposito recidendo ogni legame con la città. E' una borgata? E' un quartiere? O è soltanto un paese come tanti altri dei dintorni della Capitale? Forse, tutte e tre le cose insieme. Un miscuglio di tutti gli ingredienti della Roma di oggi, in parte ancora protesa alla coltivazione delle terre trasformate da dodici anni a questa parte da una forte corrente immigratoria di contadini abruzzesi e marchigiani, e già in via di ogni suo angolo dalla febbre edilizia e dalla spemina di facili guadagni che vi si possono ricavare.

### La fame di case

E' l'ultima propaggine della città, oltre i quartieri della zona tiburtina. A qualche chilometro, sorgono gli stabilimenti della via Tiburtina e di Tor Sapienza. « Che cosa c'è a La Rustica? » — il nostro interlocutore è a La Rustica? « Lo vede da qualche casa... Poi, si fa più presto a dire che non c'è niente. Neppure l'illuminazione pubblica. Neppure le fognature. Tante zanzare, quelle sì ». Eppure, la rimbombante area-prezzi delle case-fitti è arrivata fin su queste colline. Soltanto sei anni fa, i terreni che si affacciano sulla strada principale venivano trattati a 450 lire al metro quadrato; tre o quattro anni dopo avevano raggiunto in molti casi punte che superavano le duemila lire a metro quadrato; oggi nessuno vende a meno di diecimila. Le pigioni di otto-diecimila lire al mese di cinque anni fa sono un ricordo ormai lontano. Per un appartamento di due stanze (dove naturalmente manca anche l'ombra di un impianto di riscaldamento), occorrono ventimila lire al mese. Questo costa una casa della Rustica una casa qui sola per dormire; dietro qualche ora, perché arriva presto l'ora di andare al lavoro nei cantieri edili e nelle fabbriche della città, e tardi, la sera, l'ora dell'addio del ritorno su due, tre e anche quattro diversi mezzi di trasporto. I cerchi concentrici del caro-affitti si diffondono anche ai limiti dell'Agro romano, come gli anelli delle acque di uno stagno mosse da un sasso. L'onda però s'ingrossa nelle zone più vicine al centro, negli alveoli di cemento che si ingrossano lungo la Tiburtina, soffocandola sotto la mole di palazzi enormi che riversano sull'asfalto un traffico che, in certe ore del giorno, riesce a trovare uno sbocco solo a prezzo di acrobazie incredibili. Le fabbriche nuove (elegante la facciata della Fiorentini, costruita con funzionali pezzi prefabbricati) e quelle vecchie e affumicate si alternano alle baracche, ai villaggi dell'edilizia « popolare » del ventennio e alle masse compatte delle nuove costruzioni. Portonaccio, Tiburtino III, Pietralata, Ponte Mammolo, lo spoglio quartiere di San Basilio quasi interamente costruito dall'ICP e a partire da piazza Bologna, il sovraffollato Nomentano... Sono le zone popolari dove, in poco tempo, gli affitti hanno fatto il balzo più grosso. Alla altezza di Portonaccio-Casabruciato — la zona delle costruzioni « intensive » — i terreni costavano cinquantamila lire al metro quadrato già un anno fa; ora hanno raggiunto cifre record. La baronessa Frassini, uno dei più grossi proprietari del suolo edificabile, ha fatto affari d'oro. Un appartamento di due stanze costava qualche anno fa 21 mila lire al mese di pigione (senza dubbio già troppo); oggi nessun padrone di casa è disposto a proporre un contratto di affitto con un obbligo una cifra superiore alle 28 mila lire. Ma c'è chi arriva a 32 mila lire e chi — come è il caso di un padrone di casa di via dei Cluniani, cerca — chiede 28 mila lire per una sola stanza più i servizi, una moderna soffitta! Poco più oltre, a Ponte Mammolo, solo nel

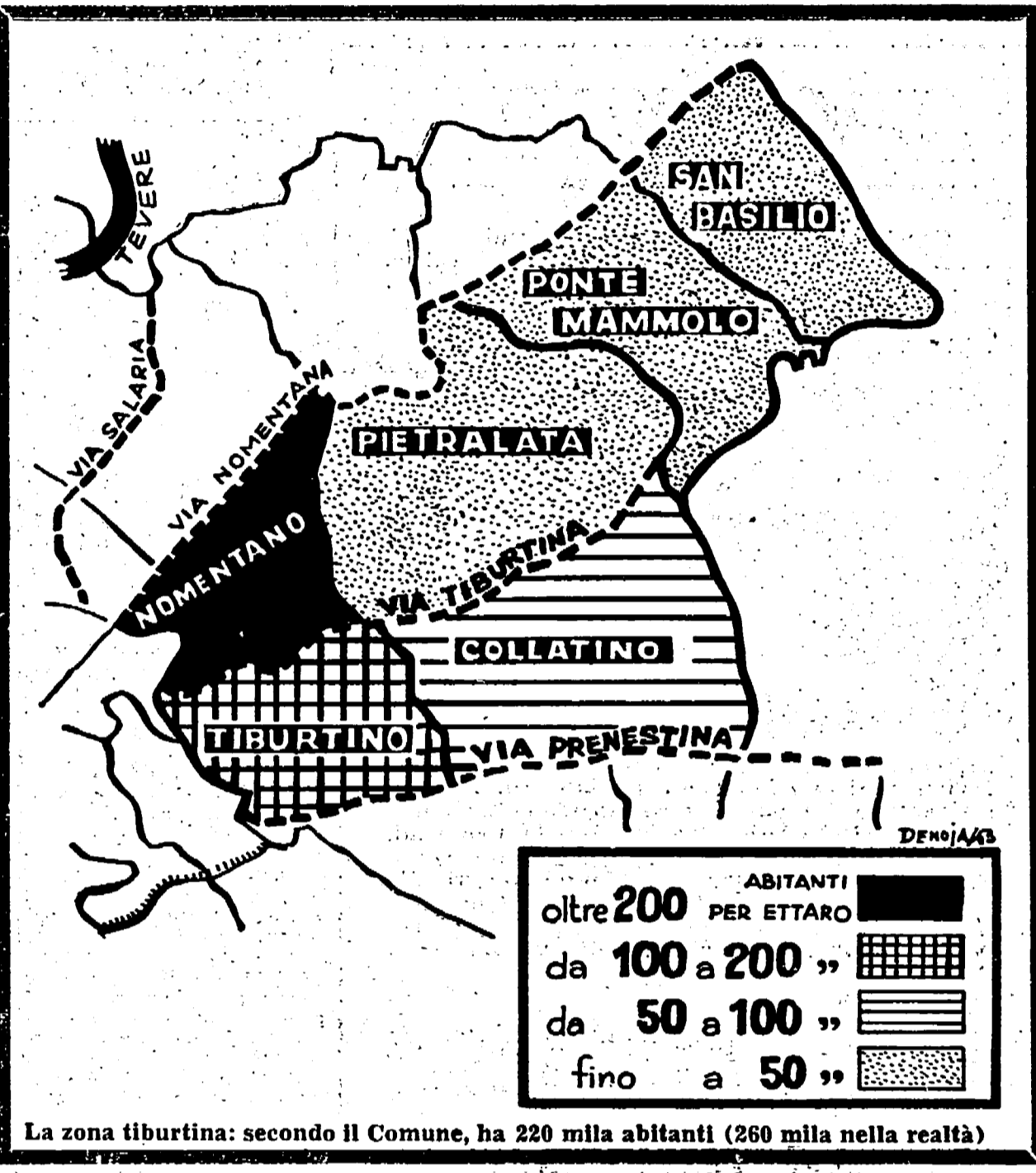
breve arco di due anni, l'affitto di una casa di due stanze è salito di stacco da 16 a 28-27 mila lire al mese: il termosifone è sconosciuto. Vicino a Tiburtino III, si arriva a 23 mila.

La fame di case è grande, soprattutto in questa zona, il sogno di tante famiglie di nuclei e degli abitanti dei cadenti complessi « popolari » di Tiburtino III e Pietralata è quello di salire dal tugurio al modesto appartamento del palazzo nuovo che, del resto, soffre a dispetto di una scelta urbanistica difficilissima: per compierla, non bisogna contare i sacrifici. Dopo gli ultimi aumenti, il miraggio torna ad allontanarsi, la casa nuova diventa inafferrabile: come fa una famiglia a spendere l'una o l'altra parte di un patrimonio in più al mese? E allora si resta, finché si può, nella « casa » di sempre. O si è costretti ad ammassare i mobili e le persone di due nuclei familiari nel poco spazio di un appartamento solo.

La zona tiburtina è tra le più esotiche di tutta Roma. Secondo un calcolo recente, mancano almeno 930 aule, cioè parecchie decine di edifici scolastici: mentre all'EUR un quartiere è irrazionale, arretrata rispetto allo sviluppo urbanistico di questi anni. Nonostante ciò, i prezzi delle aree corrono allegramente. Sui palazzi appena ricoperti dalla patina del tempo si abbatte il piccone, perché il terreno è fondamento ancora salde il terreno è rincarato tanto da richiamare su di sé nuovi palazzi, dai quali sia possibile spremere un reddito più alto. Il nuovo piano regolatore punta con decisione su questa grande area. Il disegno di essa, nelle previsioni approvate nello scorso dicembre, è tra i più complessi e tormentati. Da qui scende un'arteria che attraversa la grande arteria moderna che da Pietralata a Certorelle fino all'EUR dovrebbe costituire l'ossatura di una nuova Roma. A Pietralata, saranno gettate le fondamenta dei grattacieli in vetrocemento di quattro e cinque piani, moderne sedi del « centro direzionale ». A Rebibbia, su una grande rettangolare, deve essere completata la città giudiziaria, che sostituirà Regina Coeli. Tra gli edifici, una nuova eccelsa segna il punto dove è prevista la costruzione di un ospedale. Ampie zone, dipinte di viola, sono riservate ai nuovi complessi industriali. Il piano regolatore — è vero — per ora sulla carta, ma i diversi piani hanno già messo in movimento il mercato delle aree (e quindi delle case e degli affitti).

### Quartiere senza vita

La speculazione sui suoli edificabili provoca una spirale che apre un processo « naturale » di espulsione dei lavoratori dalla zona. Per una strana sorte, molte famiglie sono già passate attraverso questa esperienza: quelle di Tiburtino III e di Pietralata, scacciate dal centro della città dagli « sventramenti » fascisti e trasportate coi camion della nettezza urbana nelle casette dove abitano tuttora, a focoli di morte. La distruzione sola non ha fatto che l'ordine di sgombero, invece di venire dal governatore fascista, giunge, in forme nuove, meno brutali ma non meno colorose, attraverso l'ingluvine del padrone di casa. Niente case operaie all'ombra dei grattacieli di domani. La popolazione non accetta passivamente uno stato di fatto che appare fatale solo in superficie. Recentemente, i comunisti della zona tiburtina, nel formulare una serie di osservazioni al nuovo piano regolatore, hanno chiesto al Comune che tutte le aree destinate alla espansione dell'edilizia residenziale — le « palte gialle », come vengono chiamate per il colore che hanno negli elaborati del piano regolatore — vengano vincolate in base alla legge 167 sull'edilizia economica, in modo che su di esse possano essere costruite in primo luogo le case dei lavoratori dei lavoratori, facenti della zona, per i quali occorre, unica cura valida, il bulldozer che spazzi via finalmente questa vergogna. Ma non per sostituire con un quartiere (25-30 mila abitanti) di case operaie come quelle di San Basilio, dove le case dell'ICP costano, sì, meno delle altre, ma dove mancano le condizioni per una vita civile. E' qui che un anno fa tre bambini sono annegati giocando in una borra dove si raccoglievano le acque sporche espulse in un prato dalle condutture di questo enorme villaggio nato soltanto cinque anni fa. Asili? Giardini? E' come chiedere l'oro... Da Ponte Mammolo, dove quattrocento famiglie hanno vinto il terzo al Lotto dell'assegnazione dell'INA-Casa (ora si sono ridotte a 360, perché 40 appartamenti si sono spaccati dopo pochi mesi come cocomeri maturi), le cose non cambiano di molto. Intorno, le aree del marchese Gerini continuano intanto a salire di rezzo. C'era il pericolo che sulle loro mappe venisse disegnato il viola colore della destinazione a zona industriale: in questo caso, avrebbero potuto essere espropriati a basso prezzo. Invece del viola, il giallo: solo il cambiamento di colore frutterà miliardi. In questi zone nasceranno case, e chi vorrà costruirle dovrà sborsare cifre non parecchi zero al padrone del terreno, se non avrà successo la battaglia di chi vuole scongiurare la speculazione per dare a tutti una casa moderna e a buon prezzo.



La zona tiburtina: secondo il Comune, ha 220 mila abitanti (260 mila nella realtà)

### La denuncia di un lettore

## Perduto il lavoro arriva lo sfratto

Al nostro appello — « Alt ai caro-affitti » — hanno già risposto in molti. Abbiamo ricevuto numerose lettere di adesione alla nostra iniziativa che illustrano, più delle statistiche e delle analisi generali, la gravità del dramma della casa. Molti ci chiedono chiarimenti (e noi li accontenteremo tra qualche giorno con la pubblicazione periodica della « rubrica dell'inquilino »); altri commentano le iniziative parlamentari del PCI (legge urbanistica, blocco degli aumenti, regolamentazione dei fitti). Invece che un commento, oggi dedichiamo il nostro spazio alla pubblicazione delle lettere di un inquilino, in un caso i cui drammatici aspetti sono comuni a migliaia di famiglie romane. Eccone il testo:

Signor direttore, abito in una casa di tre piccoli vani (erano due, ma il proprietario per farla diventare di tre tirò su un divisorio). Pago 35 mila lire al mese e ho versato, all'atto del contratto, 68 mila lire; per mettere insieme questa somma, ho impegnato tutto quello che possedevo, compresa la biancheria di mia moglie. Questo mese, essendo rimasto disoccupato, non ho avuto la possibilità di versare regolarmente il 5 settembre la mensilità anticipata al padrone di casa, ma questi (malgrado gli abbia fatto presente che debbo ancora riscuotere 100 mila lire dal mio datore di lavoro) mi ha dato l'ultimatum: se non pago entro il 15, mi sfratterà e quindi mi butterà immediatamente fuori di casa, insieme a mia moglie e ai miei quattro figli. Sono in una situazione disperata e mi preoccupa il fatto di subire uno sfratto per morosità, sia per la vergogna che debbo subire, sia per il fatto che non saprei come fare e dove andare. Il mio datore di lavoro, per il momento, non mi può dare niente, pur avendo io minacciato di denunciarlo. Se ricorro per il recupero, dovrò aspettare degli anni: quindi mi trovo tra l'incudine e il martello. Non conosco legali, non ho la possibilità di chiedere un parere giuridico a pagamento. Può il padrone di casa sfrattarmi mentre è in possesso di due mensilità anticipate, pur a titolo di deposito? Deve aspettare la maturazione del mese o può farlo anche prima? Le spese che incontrerebbe per lo sfratto avrebbe diritto di trattenersele sulla quota di 68 mila lire del deposito? Perché — mi chiedo — un proprietario può avere immediatamente dalla magistratura convalidato lo sfratto, mentre un disgraziato come me per avere diritto al pagamento del suo lavoro deve aspettare anni? Non crede che sarebbe più umato pensare prima alle questioni dei lavoratori? L'Italia non è forse una Repubblica fondata sul lavoro? Crede Lei che, pur essendo sfrattato, mi farò buttare in mezzo alla strada con quattro bambini, ai quali quasi manca il pane quotidiano? No, signor direttore, c'è tutto da rifare, in Italia. Abbiamo leggi arretrate, del tempo dei Borboni. Io non possiedo più niente: ho venduto e impegnato tutto. Nel periodo del mio lavoro guadagnavo 45 mila lire al mese, e ne pagavo 35 mila di affitto. Così, a poco a poco, ho dovuto spogliare la casa. Ho venduto il televisore, l'apparecchio radio, gli anelli, gli orologi, le cenerine di battesimo dei miei bambini. Vivo con tre sedie, un tavolo e uno stipetto che mi è stato ceduto grazie alla bontà di una vicina. Sento dire spesso che il « boom » economico fa progressi, in Italia. Ma per prendere in affitto una casa occorrono 50 mila lire! E se un mese si ritarda il pagamento di qualche giorno, si minaccia lo sfratto, e la legge dà subito ragione a questa gente, senza guardare l'altra faccia della medaglia. CALOGERO PARRINELLO Via Principe Umberto, 35-

avrebbe diritto di trattenersele sulla quota di 68 mila lire del deposito? Perché — mi chiedo — un proprietario può avere immediatamente dalla magistratura convalidato lo sfratto, mentre un disgraziato come me per avere diritto al pagamento del suo lavoro deve aspettare anni? Non crede che sarebbe più umato pensare prima alle questioni dei lavoratori? L'Italia non è forse una Repubblica fondata sul lavoro? Crede Lei che, pur essendo sfrattato, mi farò buttare in mezzo alla strada con quattro bambini, ai quali quasi manca il pane quotidiano? No, signor direttore, c'è tutto da rifare, in Italia. Abbiamo leggi arretrate, del tempo dei Borboni. Io non possiedo più niente: ho venduto e impegnato tutto. Nel periodo del mio lavoro guadagnavo 45 mila lire al mese, e ne pagavo 35 mila di affitto. Così, a poco a poco, ho dovuto spogliare la casa. Ho venduto il televisore, l'apparecchio radio, gli anelli, gli orologi, le cenerine di battesimo dei miei bambini. Vivo con tre sedie, un tavolo e uno stipetto che mi è stato ceduto grazie alla bontà di una vicina. Sento dire spesso che il « boom » economico fa progressi, in Italia. Ma per prendere in affitto una casa occorrono 50 mila lire! E se un mese si ritarda il pagamento di qualche giorno, si minaccia lo sfratto, e la legge dà subito ragione a questa gente, senza guardare l'altra faccia della medaglia.



« Pericolo » a Crellano gli alloggi INA-Casa di Ponte Mammolo

### Situazione scolastica



Nei sei quartieri mancano 930 aule scolastiche.

**VOLKSWAGEN** PER LE PROVINCE DI ROMA E RIETI CONCESSIONARIO RESPONSABILE **REMO DI PIETRO** VENDITE RATEALI SENZA CAMBIALI Piazza Emporio N. 22-28 - Telefono 570.097 - Via A. Mordani, N. 8-10-12 - Tel. 317.107 - Via Merulana, 134-138 - Tel. 771.879